



Comune di Pesaro

Mario Comandini e i primi passi della democrazia ritrovata dopo la liberazione

di Ernesto Preziosi

Intervento presentato
in occasione del 58° anniversario
della Liberazione della città di Pesaro,
presso la sede del Consiglio Comunale,
settembre 2002.

Per le immagini:

- Biblioteca di storia contemporanea "V. Bobbato"
- Mario Comandini
- Anpi Provinciale di Pesaro e Urbino



“Dopo una dura battaglia di carri armati e fanteria - così recita il bollettino della VIII Armata di martedì 1° settembre 1944 sotto il titolo I polacchi prendono Pesaro - le truppe polacche hanno occupato Pesaro, l'importante città della costa adriatica a sud della linea gotica. Attraversando il fiume Foglia su un ampio fronte le pattuglie dell'ottava armata del settore adriatico hanno incontrato una forte resistenza nel costringere il nemico a retrocedere verso le posizioni della linea gotica, sul terreno elevato verso il nord del fiume Foglia”¹. La resistenza offerta ai tedeschi, le fortificazioni realizzate e le distruzioni operate a sostegno della linea gotica nel settore di Pesaro si riveleranno in gran parte inutili, e i paracadutisti tedeschi, ripiegheranno opponendo ancora una decisa resistenza a Gemmano, San Clemente, Montefiore, Coriano.

Inizia con la liberazione della città² e il superamento della linea gotica una nuova fase che prelude al ritorno delle istituzioni democratiche che ha, nei primi tempi, carattere eccezionale, anche perché Pesaro si trova ad essere nelle immediate retrovie della nuova linea del fronte.

La recente scomparsa di Mario Comandini (agosto 2002), sindaco della città per un breve periodo (dal 7 settembre 1945 alle elezioni del 31 marzo 1946), porta a concentrare il presente ricordo della liberazione cittadina sulla prima stagione amministrativa della città. Dopo un richiamo biografico, proverò a riportare il clima vissuto dalla città in quella stagione.

Un periodo molto breve, ma altrettanto intenso, posto in una fase critica e per certi versi fondante dell'ultimo dopoguerra; la fase che precede e che avvia la ricostruzione vera e propria e che vede la città riprendere la sua funzione civica. In un contesto inedito, con la presenza ancora determinante dell'amministrazione alleata, e con la presenza a livello locale e nazionale del CLN in cui si riapre il dibattito politico e si pongono, tra l'altro, i problemi del ripensamento delle strutture dello stato della prima strutturazione dei partiti e della ricerca del consenso; ma anche lo spinoso problema dell'epurazione.

¹ Cit. in A. Montemaggi, *Rimini S. Marino 44*, RSM 1983, pp. 30 ss.

² Ancora oggi è vivo il dibattito su più di un aspetto, sul ruolo avuto ad esempio dalla componente partigiana si v. gli articoli pubblicati su “Il Resto del Carlino” da Giuseppe Righetti (*Pesaro e quel 25 agosto del '44*, 25 agosto 2002 e *Liberazione ci sono i fatti...*, 31 agosto 2002) e da Roberto Pantanelli (*Libertà e retorica di fine agosto*, 28 agosto 2002).

Profilo biografico

Mario Comandini nasce nel 1909 dal dott. Piero Comandini e Maria Luisa Belli; compie gli studi universitari prima a Bologna, laurea in Giurisprudenza, e poi a Roma, dove si laurea in Scienze politiche. Esercita come avvocato. Sposa giovanissimo una compagna di liceo.

La provenienza familiare era, sotto il profilo politico, per così dire mista: i genitori della moglie avevano simpatia per il fascismo. Segnatamente antifascista e antitedesca invece è la famiglia Comandini.

Il padre, Piero, avrà infatti qualche difficoltà con il regime per aver espresso pubblicamente i propri punti di vista politici e, in una occasione, sarà convocato al comando della milizia, dove verrà rilasciato grazie all'intervento del cancelliere Mario Tarquini della pretura di Pesaro, che aveva un certo ascendente nei confronti dei fascisti³.

Tra i parenti del ramo cesenate della famiglia, segnatamente antifascista era l'avv. Federico Comandini, tra i fondatori del Partito d'Azione, ma vi è anche un nonno, Giacomo (1826-1893), che aveva partecipato da garibaldino a numerose battaglie risorgimentali. A sua volta, il padre di quest'ultimo, Ubaldo Comandini (1772-1850) era stato fervente repubblicano bonapartista, subendo per questo anche una condanna ai piombi di Venezia. Inoltre, un fratello di Giacomo, Ubaldo jr. (1869-1925), avvocato penalista, era stato deputato repubblicano al Parlamento del Regno per quattro legislature ed amministratore comunale di Cesena⁴.

Un'altra parente, Maria Comandini, aveva sposato Guido Calogero (ed è anche grazie ai legami di parentela che Calogero sarà a Pesaro nel novembre '45 al Pedrotti per un incontro pubblico su: La democrazia, il lavoro, la terza via).

Comandini rientrerà a Pesaro soltanto nel



Roma, inverno 1946

marzo 1945 dalla località presso cui è stato sfollato insieme ai familiari, Carpineto, nei pressi di Cesena.

Di quel periodo molto sappiamo dal volume di ricordi scritto dal figlio Paolo Emilio⁵.

Troverà ospitalità in Via Mazza, proprio di fronte alle rovine di quella che era stata la Banca d'Italia, non essendo agibili né la villa in zona mare, occupata dai soldati inglesi, né la casa paterna in Corso XI Settembre, distrutta durante un bombardamento. Poco prima si era incontrato con il cugino Federico, di cui si è detto, e che in seguito sarà presidente a Roma dell'ordine degli avvocati e deputato per il PSI. Federico Comandini nel febbraio 1942 aveva fondato con altri amici nel suo studio romano di Via Flaminia il Partito d'Azione, partecipando alla lotta clandestina contro il nazifascismo⁶.

Le notizie pertanto della guerra, con i suoi disagi, distruzioni, bombardamenti, venivano apprese da Mario Comandini dalla località nei dintorni di Cesena dove era sfollato attraverso un rapporto epistolare con gli altri parenti sfollati in altre locali-

³ Cfr. P.E. Comandini, *La grande casa tra l'VIII Army e la X Armée*, Quattro Venti, Urbino 1997, p. 70.

⁴ Si v. *Ib.* pp. 125-126.

⁵ *Ib.*

⁶ Il 12 giugno era stato arrestato e imprigionato a Regina Coeli per la sua attività sovversiva. Dopo la caduta del fascismo, nel '43, liberato, doveva tornare nuovamente alla clandestinità per una taglia messa su di lui dagli occupanti tedeschi. Cfr. *Ib.* pp. 152-153.

tà, a Cartoceto, a Cagli (dove, in particolare, si trovava il padre, Piero, che era medico della Unione Provinciale Lavoratori Agricoltura che si era trasferita a Cagli), a Trebbiantico, a Urbino; attraverso contatti epistolari non certo frequenti a Mario Comandini arrivavano quindi informazioni sulla guerra⁷.

Rientrato a Pesaro, viene coinvolto nella nuova situazione.

Il CLN di Pesaro il 23 marzo 1945 indica al dr. Avv. Marcello Scardia, delegato provinciale per la Epurazione, alcuni nominativi per la composizione della Commissione per gli accertamenti e liquidazione dei profitti di regime (DL.L.D. 27-07-1944, Titolo 3, art. 10): prof. avv. Mario Comandini (DC); prof. Roberto Braccesi (Partito d'Azione); geom. Arrigo Lunghi (Partito d'Azione); Antonio Cecchini (PCI); Sante Lanfernini (PSI); rag. Ugo Pellegrini (DC); ing. Marino Giovagnoli (PSI).

Mario Comandini è iscritto alla Democrazia Cristiana, pur non svolgendo una particolare attività politica: è vicino a Giulio Coli, primo sindaco della città, fin dai primi giorni dopo la liberazione⁸.

Dall'inizio infatti "gli ufficiali alleati ricevono istruzioni di creare, ancora in modo informale, consigli comunali che assistano il sindaco nella sua attività"⁹.

Coli sarà sindaco per un anno, dal 7 settembre 1944 al 7 settembre 1945.

Comandini nel settembre 1945 sostituirà Coli, indicato nel frattempo come membro della Consulta nazionale; durerà in carica per circa sette mesi. Dopo le libere elezioni del 31 marzo 1946, infatti, il 12 aprile, con 24 voti su 40, viene eletto sindaco Renato Fastiggi, comunista, già vicesindaco. Mario Comandini verrà chia-

mato di lì a poco alla presidenza dell'Azienda Autonoma di Soggiorno, e come tale inizia e dà nuovo impulso alla politica del turismo. Per incrementare la recettività turistica, si incentiva la costruzione di alberghi e l'AAS istituisce per chi prendeva l'iniziativa, anche con premio in denaro, contribuendo così per una piccola quota (la costruzione di un bagno). Il primo hotel a sorgere sarà l'Albergo Elvezia, nel curvone della Nazionale; per l'inaugurazione l'Azienda organizza una grande festa, invitando la banda municipale di Zurigo. Altri due alberghi costruiti in quel periodo furono l'Hotel Brig e l'hotel Cruiser del conte Albani. È una forte ripresa, che porterà ad un grande sviluppo.

In seguito Comandini viene nominato presidente dell'Ente provinciale per il turismo fino, in sostanza, alla prima stagione del centro-sinistra, quando nel 1964, su nomina ministeriale, verrà sostituito dal socialista Guido Fabbri, essendo Ministro del turismo il socialista Corona¹⁰.

Comandini continuerà a sentirsi vicino e ad iscriversi alla Democrazia cristiana - amico di Coli, di Gori, di Tupini e di Tambroni - anche se non ricoprirà altri incarichi amministrativi, rimanendo attento ai problemi e in generale allo sviluppo turistico del territorio, occupandosi in prevalenza della professione forense e dell'insegnamento di diritto ed economia presso il locale istituto tecnico per ragionieri e geometri.

Il rientro dallo sfollamento

Del breve periodo in cui fu sindaco restano, per l'eccezionalità del momento, poche tracce in archivio comunale costituite dalle delibere di giunta, eloquenti in sé.

⁷ Nel volume citato alla nota 3, scritto dal figlio, si trovano ampi stralci di lettere scritte in quel periodo.

⁸ Giulio Coli "nato l'8 ottobre 1899 a Pesaro. Avvocato. Proviene dalle file del Partito popolare italiano di cui è Segretario Prov. fino al 1924. Dopo l'8 settembre '43 prende parte alla lotta clandestina ed è uno dei primi organizzatori della D.C. nella provincia di Pesaro. Primo Sindaco della città. Consultore Nazionale. È entrato nella Camera in rappresentanza dei Coltivatori diretti delle Marche. È stato eletto Deputato nel XVII Collegio di Ancona - Pesaro - Macerata - Ascoli Piceno con 21.313 voti pref. Ha partecipato alla X Commissione Industria e Commercio - Turismo". Presidente della Camera Industria e Agricoltura e Commercio di Pesaro. Cfr. *Deputati e Senatori del primo Parlamento Repubblicano*, Roma 1949, p. 166; G. Coli, *Pesaro da caposaldo della linea gotica alle elezioni di libero comune democratico*, STLP, Pesaro 1945; cfr. M. Savelli, *Il ruolo istituzionale del comune di Pesaro dalla Liberazione alla prima metà degli anni '50* in "Quaderni di Resistenza Marche", Edizioni Nuove Ricerche, Ancona, aprile 1984, n. 7, pp. 5-45.

⁹ AA.VV., *Regioni e Stato dalla Resistenza alla Costituzione*, Bologna 1975, p. 99.

¹⁰ In occasione della consegna di una medaglia per l'avvicendamento, Comandini dirà con ironia una frase rimasta poi famosa: "Se è vero che ogni medaglia ha un rovescio, è anche vero che ogni rovescio ha la sua medaglia".

Numerosi sono gli interventi in materia di tariffe per i servizi erogati dal comune. Numerose sono le delibere in seguito a domande e progetti esaminati dalla Commissione edilizia municipale. Molte le domande singole per concorso e a copertura di spese mediche; per esonero dell'imposta sull'uva; per sussidi a persone che vivono in condizioni di indigenza. Su tutto incombe l'evento bellico, così la giunta Comandini si trova a deliberare "per regolarità amministrativa e contabile" il rimborso alla BNL di una somma per pesce fornito al comando tedesco per conto del comune; la cifra verrà allocata in bilancio per "Servizi e spese diverse per le esigenze straordinarie dello stato bellico"¹¹.

Una traccia di questi problemi e della prima attività amministrativa è ricostruibile anche attraverso le pagine della stampa locale, in particolare dalle pagine del Giornale dell'Emilia, testata con cui usciva l'epurato Resto del Carlino, ma anche dalle pagine del periodico La Settimana, edito dal comune. Così come una traccia sintetica dei problemi più urgenti con cui si trova a fare i conti l'amministrazione

comunale in un odg - su cui torneremo - del gennaio '45: "Il permanere di notevoli difficoltà alla ripresa di una normale vita civile (mancava ancora l'acqua e la luce, non erano stati ancora riorganizzati i trasporti, né fatte riprendere le attività commerciali, né consentita la vendita dei giornali e ripristinate le comunicazioni radio e postelegrafiche, né realizzato l'adeguamento dei salari e degli stipendi, né iniziato lo sminamento della valle del Foglia, ecc.)"¹².

Il problema degli alloggi

Tra i principali problemi con cui il comune, e quindi soprattutto il sindaco, si misura nel primo periodo dopo il passaggio del fronte, vi era il rientro degli sfollati con tutti i problemi conseguenti. Primo fra tutti quello degli alloggi.

Alcune cifre ci aiutano a cogliere l'entità dello sfollamento. Al 31 dicembre 1942 la popolazione del comune, secondo una relazione del medico comunale, ammontava a 48.052 persone; pochi giorni dopo la li-



Pesaro, intervento pubblico UNRRA-CASAS in via Mancini, 1948

¹¹ Giunta del 07/09/1945, p. 678.

¹² Si v. la ricostruzione fatta da G. Righetti, *Il rapporto tra alleati e partigiani del CLN all'inizio fu difficile*, in "Il Corriere Adriatico" del 29 agosto 1981.

berazione, l'11 settembre 1944, a dieci giorni dalla liberazione, l'AMG censiva in Pesaro solo 100 presenze¹³.

Da parte sua, l'autorità alleata attraverso un manifesto murale, il 2 ottobre 1944, vieterà il rientro degli sfollati¹⁴.

Infatti l'area della zona mare a sud del Kursaal viene utilizzata dalle truppe alleate come zona militare per l'alloggio sia di truppe che di servizi logistici dell'esercito. Il comune¹⁵ si sforza di ridurre questa presenza, o quantomeno di contenerla in una zona limitata della città per consentire il rientro degli sfollati.

La fase infatti che va dal settembre 1944 all'inverno 1945 - ma il fenomeno si protrae anche ai primi mesi del 1946 - vede il rientro di migliaia di persone sfollate, dei reduci di guerra e dei ritorni dai campi di prigionia, e il flusso di chi, per l'indigenza dei tempi, si sposta sulla città nella speranza di trovarvi una sistemazione.

Con la presenza nella città ancora di forze alleate, acuartierate in alloggi civili, con il ritorno dei reduci, con l'arrivo di funzionari ed impiegati governativi, ed infine con l'istituzione di un Centro militare di addestramento, con migliaia di soldati acuartierati nelle caserme, ma con la necessità di reperire alloggi per una settantina di ufficiali, e circa 170 sott'ufficiali. Il problema rivestiva contorni gravi, tanto che l'autorità centrale aveva predisposto la creazione di commissari governativi. Il commissario governativo locale, Arturo Galvani, in una intervista al *Giornale dell'Emilia* il 30 giugno 1946, oltre a richiamare i dati predetti, sottolineava come la gravità del problema facesse i conti anche con il fatto che mancava "quasi completamente di iniziativa privata per la riattivazione del centro cittadino", e sottolineava come "quel benedetto piano regolatore ancora allo studio (chissà quando giungerà ad una soluzione neces-

saria e conveniente) intralcia ed impedisce che molti progetti di riparazione e di ricostruzione vengano finalmente realizzati". Da considerarsi anche "la febbre della speculazione o l'assenteismo colpevole di molti proprietari, e il quadro è al completo"¹⁶.

Il commissario governativo denunciava anche la presenza di eccezioni per quanto riguarda l'iniziativa dei privati, ma contemporaneamente segnalava tentativi di vera e propria frode circa l'entità dei danni subiti. La speculazione si riferiva a quel 60% di intervento statale che veniva offerto come riparazione a titolo di danno di guerra: "non è giusto che si diramino in modo disonesto ed indecoroso - conclude il commissario governativo - i progetti di riparazione, si camuffino ruberie e trafugamenti, mai avvenuti, di infissi, di impianti, ecc., con la scusa che il governo paga! In tal modo l'opera di ricostruzione e di riparazione diverrà sempre più lenta e complessa"¹⁷.

Speculazioni avvengono anche in materia di affitti: "l'ufficio alloggi deve pazientare, non può intervenire, e il proprietario può fare di comodo proprio dando libera strada alla speculazione e chiedendo aumenti al suo beneplacito sui canoni di affitto anche vecchi, mentre lo stabile può essere, con una scusa o l'altra, tenuto chiuso, perché solo dopo 60 giorni dal collaudo dei lavori eseguiti si può in qualche maniera intervenire"¹⁸.

Un rientro dilazionato, quindi, che crea una emergenza lunga che coinvolge in quei mesi molteplici realtà, dalle autorità amministrative provinciali e comunali, al commissario governativo, al comitato di ricostruzione, a quello dei senza tetto, al genio civile.

Nel toccare questi temi, non si può non fare riferimento al capitolo importante della carità e della assistenza offerta dalla chiesa cattolica locale. I primi sacerdoti a rientrare in città (c'era chi, come don Stramigioli e il

¹³ Per questi dati: ACP, 1943, 4-1-1, Relazione dello stato sanitario del comune di Pesaro nell'anno 1942 e APP, fascicolo notizie AMG; si v. anche lo studio di S. Adamo, *Lo sfollamento a Pesaro* in AA.VV., *Linea gotica 1944. Eserciti, popolazioni, partigiani*, Milano 1986.

¹⁴ ACP, 1944, 8-8-1, Minuta dattiloscritta e manifesto murale del 02-10-1944.

¹⁵ ACP, 1944, 8-8-1, *Lettera della Giunta comunale di Pesaro al Comando Militare Alleato*, 1/10/1944.

¹⁶ *Il problema degli alloggi permane sempre gravissimo*, intervista ad Arturo Galvani, a cura di Renato Canestrari, "Il Giornale dell'Emilia", 30 giugno 1946, p. 2.

¹⁷ *Ib.*

¹⁸ *Ib.*

canonico Nardelli, non si era mai allontanato) erano tra gli altri don Dario Mei che rientra nel Seminario vescovile di via Rossini¹⁹ dove svolgeva le funzioni di vice-rettore e che si adopera per l'apertura di una mensa che offra minestre calde per una popolazione ridotta a condizioni minimali di sopravvivenza²⁰.

E' anche il capitolo della collaborazione tra chiesa cattolica e aiuti alleati. Infatti questi ultimi spesso preferivano affidare la gestione di prodotti alimentari alle strutture periferiche della chiesa considerate affidabili²¹.

Si assiste al nascere del primo nucleo di assistenza della Pontificia Opera di Assistenza (P.O.A) dove si distinguerà in seguito don Arturo Bacchiani²².

Una situazione di grande precarietà, che tornerà a normalità con molta lentezza. Il 9 ottobre del '44 la popolazione cittadina - secondo una lettera del sindaco all'autorità alleata - contava circa 9.341 persone sugli oltre 45.000 abitanti del periodo precedente al conflitto²³.

Le difficoltà maggiori riguardano il centro storico, dove si riversa gran parte della popolazione che rientra in città e che è la zona meno adatta ad una sistemazione decorosa per le condizioni stesse preesistenti di abitabilità. Inizia il fenomeno delle convivenze, delle difficili occupazioni. Famiglie che peregrinano da una casa all'altra e che, non trovando alloggio in città, spesso debbono ritornare alle

località dove erano state sfollate nei mesi precedenti.

In città sono disponibili solo un terzo delle abitazioni di prima della guerra. Precarie condizioni di abitabilità²⁴, di igiene, ma anche di promiscuità, portano al degrado e a disordini che disgregano il senso stesso morale. Domina l'egoismo. Neppure la paura dei recenti fatti bellici, con le morti, le distruzioni, sembra muovere i cuori ad una maggiore solidarietà.

Anche su questo aspetto si registra una spinta convergente delle ricostituite forze politiche democratiche, ancora improntate a solidarietà d'azione, anche se non mancano le frizioni e gli scontri ideologici, e l'iniziativa, da un lato caritatevole, della Chiesa che, per molti aspetti, integra l'autorità civile in questi mesi resi ancora più tristi dalla necessaria politica di restrizioni verso il conseguimento della residenza in città²⁵.

Di fronte alle difficoltà amministrative la Chiesa pare essere il fattore integrativo più idoneo, anche perché pone ad oggetto della sua attenzione, non la sola esigenza materiale della persona, ma l'intera espressività dell'individuo, puntando a rimotivare la presenza dei cittadini in un nuovo contesto; a dare senso e significato a ciò che si è vissuto come esperienza comune (la guerra, le distruzioni, le morti, lo sfollamento, ecc.), a valorizzare quei valori insiti nel cuore di ogni uomo che portano al perdono,

¹⁹ Rientrando, don Mei ritrova una motocarozzetta Benelli che aveva murato in un ripostiglio del Palazzo Lazzarini; con questo mezzo ci si adopera per spostare mobili e masserizie degli sfollati che rientrano. Testimonianza resa da don Raffaele Mazzoli il 12 giugno 1994.

²⁰ Si calcola che venissero distribuite ogni giorno nel Seminario oltre 800 minestre.

²¹ Sul ruolo degli alleati per i primi approvvigionamenti e l'opera di assistenza, cfr. i rendiconti sulle donazioni di medicinali, alimenti, vestiario in ACP, 1944, 8-8-1, e, ACP, 1944, 2-9-1, v. anche doc. 2.

²² "Il primo ufficio di assistenza aperto come P.O.A. in città fu in via Mazza. Da lì partivano gli aiuti in viveri e in vestiario (tutte cose che ci venivano date dalla P.O.A. che a sua volta le aveva ricevute dall'America) e lì era anche la sede organizzativa per le colonie. Dopo due anni ci siamo trasferiti in via del Teatro. Le attività svolte riguardavano asili, dopo-scuola, pacchi viveri e indumenti "dono del popolo americano". Gestivamo anche una colonia diurna e temporanea ospitata nel vecchio seminario in via Rossini. Nel 1957 fu aperta anche la mensa per il pubblico; mensa che già prima funzionava per gli emigranti. Nel '53 delegato regionale facente funzione per la P.O.A. era il maestro Renzo Paoli che fungeva anche, con la moglie, da direttore della colonia marina. L'anno seguente entrò a pieno titolo don Arturo Bacchiani (1954). Con quest'ultimo si ampliarono le attività della P.O.A.: acquisto di una casa in viale Trieste come centro residenziale (1958), inizio delle attività per la casa per ferie a Pozza di Fassa. In queste attività don Bacchiani era coadiuvato da Piero Sanchi (diventato poi mio marito) e dalla sig.a Antonioli, presidente della GF di AC". Testimonianza a me resa da Anna Ghidoni Sanchi nell'ottobre 1994.

²³ ACP, 1944, 8-8-1, *Lettera del sindaco al comando militare alleato, 9/10/1944*, dove si riportano i dati di una ricognizione sulle presenze della popolazione in città fatta dai vigili urbani in rapporto all'ordine di sfollamento. Si riproducono di seguito i dati disaggregati delle presenze: blocco della zona a mare ad est del viale della Vittoria: 1° 442; blocco zona porto a nord del viale Fiume: 1186; blocco zona porta Fano ad est del viale Cialdini fino al torrente Genica: 880; blocco destro Cialdini ferrovia via Italo Balbo e via IX Febbraio: 1002; blocco zona Pantano fino alla via E. Toti: 5.296; zona Centro 4.305. Inoltre si notavano tra i presenti forti tassi di pendolarismo.

²⁴ I dati conclusivi raccolti dal Genio civile confermano che i danni maggiori furono subiti dal centro della città, ovvero dalla zona che dovette sostenere il maggior carico di sovraffollamento. Complessivamente 8.087 vani rimasero distrutti o danneggiati e 7.352 persone senza tetto. Si v. anche la lettera scritta al sindaco dal Commissario governativo per gli alloggi in data 18 giugno 1945. ACP, 1945, 2-9-1, *Lettera del Commissario alloggi al sindaco, 18/6/45*.

²⁵ Testimonianza resa da don Aldo Amatori nell'agosto 1994.

ad una generosa apertura alla solidarietà e alla fraternità.

Ma il rapporto con le truppe di occupazione ci vede in condizioni di totale dipendenza anche per la difficile situazione di approvvigionamenti alimentari necessari al sostentamento della popolazione.

La difficoltà degli alloggi si combina infatti con la crisi nei rifornimenti alimentari. Ne abbiamo notizia dall'articolo del *Giornale dell'Emilia* del 12 marzo 1946: La vendita a prezzi liberi di prodotti ortofrutticoli, dove si riferisce di una decisione presa durante una riunione in Prefettura. Ancora, un articolo del 20 aprile 1946, La produzione ortofrutticola nella nostra provincia; L'approvvigionamento del latte è migliorato e tende a risolversi (articolo del 24 aprile 1946).

Rivitalizzare la vita democratica



Pesaro, carro armato entra nella città, 1944

La rinascita democratica fa i conti in quei mesi con la situazione di incertezza e con le difficoltà che insorgono tra le varie istituzioni. Anche sul piano più strettamente amministrativo, le cose procedono a rilento. Come sappiamo, già nel gennaio 1945 il locale CLN discute in maniera approfondita i rapporti tra CLN e AMG, denunciando in un ordine del giorno la situazione logistica esistente in città e svolgendo alcune considerazioni politiche "sul ruolo ancora insuffi-

ciente svolto dal governo militare alleato nella rivitalizzazione della vita democratica, soprattutto in riferimento alla riorganizzazione degli apparati dello Stato ed all'epurazione di elementi fascisti e filo-fascisti operanti ancora indisturbati al suo interno"²⁶.

Il riferimento è alla polemica che si sviluppa in seguito ad una presa di posizione del colonnello inglese Nichols che era apparsa sul periodico "La Settimana" del 17 dicembre 1944, una delle poche pubblicazioni autorizzate dal governo militare alleato. L'alto ufficiale britannico parla di un punto debole della popolazione pesarese: "l'incapacità, o meglio, la mancanza di iniziativa nel cercare di aiutarvi da voi stessi. Attendete che l'AMG faccia tutto per voi e criticate i vostri funzionari". A tale articolo risponderà il CLN, dopo un lungo dibattito, con un ordine del giorno che si conclude con una considerazione: "è stato scritto che il popolo pesarese è incapace, o meglio è privo di iniziative. Ma noi dobbiamo mettere in evidenza che dopo tutte le sofferenze patite, le difficoltà superate, il popolo ha dato anzi prova, anche con il contributo alla lotta di liberazione, di essere capace di attività e di organizzazione nelle attuali penosissime condizioni, ma non sempre le iniziative hanno avuto l'appoggio necessario".

Di qui una serie di richieste in dodici punti, contenuti appunto nell'odg, che il CLN presentava anche all'autorità alleata²⁷.

Difficoltà insorgono anche all'interno dello stesso CLN²⁸.

Vi sarà anzi nei mesi seguenti una difficile situazione, che porterà come vedremo anche alla minaccia di uscita dal CLN della delegazione della Democrazia Cristiana.

Sullo sfondo i difficili rapporti tra CLN e amministrazione alleata, e tra il governo centrale e CLN delle varie provincie, così come sullo sfondo rimane la soluzione che era stata presa dalle autorità alleate di lasciare al governo italiano l'amministrazione delle zone ritenute di minore interesse stra-

²⁶ M. Savelli, *Il ruolo costituzionale del Comune di Pesaro dalla fine della guerra di liberazione alla prima metà degli anni Cinquanta in Le Marche nel secondo dopoguerra, cultura, politica, economia e società dalla liberazione agli anni Cinquanta*, Ancona 1986, p. 254.

²⁷ Dell'ordine del giorno si ha notizia in G. Coli, *Pesaro: da caposaldo della linea gotica alle elezioni di libero comune democratico*, cit., pp. 4 ss.

²⁸ Si v. G. Righetti, *Il rapporto tra alleati e partigiani...*, cit.



Pesaro, Soldati dell'esercito alleato entrano al Teatro Rossini, 1945

tegico, mentre l'amministrazione alleata gestiva in prima persona le zone vicine al fronte, tra cui si trovava Pesaro.

Si intrecciano in quei mesi alcuni problemi di carattere diverso: il problema interno al ruolo politico del CLN e a ciò che pensano in proposito le diverse forze che lo compongono, la possibilità di comporre differenze e diffidenze; il problema della ri-organizzazione dello Stato e quindi della continuità o meno delle strutture e delle istituzioni dello Stato, non tanto e non soltanto fascista, quanto del preesistente Stato liberale, ed infine i problemi non semplici di una relazione tra il CLN, il Movimento di liberazione nazionale e le autorità militari alleate presenti sul territorio con la loro organizzazione, con le loro possibilità di introdurre aiuti in generi di prima necessità, ma anche con la relazione politico-istituzionale tenuta dalle stesse con alcuni settori del governo nazionale.

È evidente che chiunque si trovasse al vertice della amministrazione comunale doveva fare i conti con tutti questi problemi e con le loro mille sfaccettature locali.

Le divergenze dei partiti sul ruolo che il CLN può assumere in quel particolare momento, per la gestione della cosa pubblica, ma anche nella prospettiva della edificazione del nuovo stato democratico, si evincono, per quanto riguarda la nostra realtà locale, da un ordine del giorno che nel gennaio del '45 la Democrazia Cristiana presenta al CLN provinciale. È un odg frutto di una riunione del Comitato provinciale della DC in cui es-

senzialmente si chiede "come condizione essenziale della collaborazione, il rispetto di ben determinati limiti di azione e di propaganda allo scopo di rendere possibile ed operante la unione dei partiti soprattutto nel campo della ricostruzione morale e materiale del Paese". I motivi politici che porteranno, anche nel quadro nazionale, alla rottura della collaborazione tra i principali partiti di massa, sono evidenti anche nello spaccato locale e finiscono per inficiare gradualmente la collaborazione che c'era stata nel primo momento. L'odg, firmato da Marzio Manfredini, fa anche riferimento a minacce ricevute da esponenti democratico-cristiani, in particolare "nei centri rurali". Nel febbraio seguente si ricompone il dissidio, ma rimane la diffidenza che, pur nel clima di collaborazione, rende più difficile il compito amministrativo.

Lavori pubblici e segnali di ripresa

L'amministrazione si trova intanto alle prese con un altro dei grandi temi della ricostruzione: il lavoro. Una delle strade - come è noto - sarà quella dei lavori pubblici. Si pensi alla progressiva costruzione della strada che oggi chiamiamo Panoramica²⁹ e ai molti altri cantieri che si aprono in quei mesi anche per l'intervento governativo. Ma anche qui non mancano le difficoltà e le polemiche.

In seguito alla visita in città del Ministro dei Lavori Pubblici - si legge in un articolo del 10 maggio 1946 - sono stati stanziati fondi per numerose opere, tra cui la arginatura del fiume Foglia: "Si dice che quest'ultima costosa impresa fu deliberata per risolvere la crisi della disoccupazione. Però, anziché cimentarsi in una spesa di svariate decine di milioni con risultati molto dubbi - si chiede l'articolaista - perché il Genio Civile non ha messo in evidenza al Ministro la tanto desiderata opera di bonifica della città e dei terreni di Pantano, ossia la deviazione del torrente Genica?"³⁰.

²⁹ Si v. C. Sebastianelli, *Gli scioperi alla rovescia e la Panoramica in Marginalità spontaneismo organizzazioni: 1860-1968. Uomini e lotte nel pesarese* a cura di P. Sorcinelli, IDERS, Pesaro 1982; V. Camporesi, *Dalla liberazione alle elezioni amministrative del 1946. La gestione dell'emergenza a Pesaro, Urbino e Fano*, in AA.VV., *Linea gotica 1944...*, cit.

³⁰ La deviazione del Genica per il risanamento della città, in "Il Giornale dell'Emilia", 10 maggio 1946, p. 2

L'articolo caldeggia il risanamento igienico della zona urbana a sud-est della città, spesso inondata in occasioni di grandi piogge. Si auspica pertanto la costruzione di un nuovo canale da muraglia al fiume Foglia, che passi al di sopra di Villa Andrea Costa; un canale lungo circa quattro chilometri, con una profondità di sei metri, ed una larghezza in sommità di m. 13, e capace pertanto di eliminare gli inconvenienti richiamati. Inoltre si segnala come un simile intervento presenterebbe il vantaggio di valorizzare "quel tratto di spiaggia ove il Genica ha lo sbocco, nel centro della nostra vita balneare, con la mostruosa striscia nerastra che colpisce l'occhio e l'odorato, spettacolo di sorprendente vergogna che offende il buon nome della città come luogo di cura e di soggiorno"³¹. Come si vede, anche qui ritorna una chiara apertura di prospettiva verso quella vocazione turistica della città di cui avremo modo ancora di parlare.

Nello stesso tempo la cronaca di quei mesi riporta notizie che danno conto della ripresa delle varie categorie lavorative; si segnalano accordi per le sartorie, per i giardinieri, la costituzione del Sindacato provinciale rastrellatori mine (articolo del 3 maggio 1946). Per gli sminatori viene stabilito (giunta del marzo 1945) un salario di 165 lire al giorno, più 15 a mina, e 50 complessive di premio, più l'assicurazione. Si pensi che la paga di un lavoratore è in quel momento di circa 80-90 lire al giorno, più 30 di carovita e gli assegni familiari (4 lire per i figli e 5 per la moglie).

Il problema del lavoro è tra i principali del momento. Ne abbiamo notizia anche dal rilievo che il foglio di collegamento regionale tra i democratici cristiani, "Lo Scudo", dedica una pagina intera della scarsa fogliatura proprio al notiziario sindacale. Il lavoro riprende e con esso si pone mano alla ricostruzione. Si parte infatti dall'immagine desolante che offriva la città con numerosi edifici fatti crollare dai tedeschi in

ritirata, le industrie, gli stabilimenti parimenti distrutti: i mulini Albani, la Montecatini, le filande, lo stabilimento Benelli e lo Scrocco, i cantieri navali.

Vanno gradualmente rinascendo stabilimenti industriali e se ne aprono di nuovi. È il caso dello stabilimento che viene inaugurato in uno dei quartieri più toccati dalla recente vicenda bellica, Soria, nella piana alle pendici del Colle S. Bartolo. Uno stabilimento per la confezione di marmellate che può funzionare anche grazie all'intervento dello Stato che fornisce zucchero in buona quantità a prezzo ridotto, e che pertanto è sottoposto alla vigilanza dei funzionari dell'Intendenza di Finanza. Uno stabilimento che è in grado di produrre e inscatolare marmellata pari a 18 ai 20 quintali ogni 24 ore³².

Accanto alla dimensione più problematica, esiste anche quella che fa riscontrare alcuni risultati e un'attenzione non solo materiale. In tal senso una notizia dell'11 aprile 1946: in un articolo si caldeggia la rinascita dell'attività musicale in città³³.

Un segno di ripresa di un minimo di vita sociale in città si era già avuto con la riapertura, voluta dagli inglesi, del Conservatorio Rossini, e con la ricostruzione dell'orchestra per manifestazioni liriche, cui collaborarono Mario Del Monaco e la Tebaldi, presenti a Pesaro in quei mesi. Sulla direzione del Conservatorio, la giunta Comandini dovrà affrontare una lunga querelle con il Ministero della Pubblica Istruzione, in quanto mentre una delegazione della città, presieduta dal "sindaco-consultore" Coli, dopo aver incontrato il Ministro, si era recata a Firenze per offrire la direzione del Conservatorio al maestro Vittorio Gui, si trovò nominato dal Ministero il maestro Zecchi³⁴.

Nel mese di giugno riaprì al culto il Santuario delle Grazie che durante il conflitto bellico e in seguito ai bombardamenti era stato gravemente danneggiato con il crollo della cupola, della volta, e di gran parte del tetto³⁵.

³¹ *Ib.*

³² *Risorge Pesaro industriale. Visita alla... repubblica delle Conserve e delle Marmellate*, in "Il Giornale dell'Emilia", 22 giugno 1946.

³³ Enrico Giovagnoli, *Per la nascita dell'Ateneo musicale*, in "Il Giornale dell'Emilia", 11 aprile 1946.

³⁴ ACP, *Verbale delibere di giunta* 1945.

³⁵ *Il Santuario delle Grazie riaperto al culto*, in "Il Giornale dell'Emilia", 11 giugno 1946.

Il bilancio del comune

Pur non essendo ripresa la vita regolare dell'istituto comunale, il sindaco si trova alle prese con le ristrettezze di bilancio.

Nel marzo 1946 il disavanzo del comune di Pesaro è di 48 milioni. Ne abbiamo notizia dalla relazione della ragioneria municipale. La giunta comunale ha preso in esame e ha deliberato - si legge in un articolo del *Giornale dell'Emilia* - il bilancio di previsione del comune per l'esercizio 1946, le cui risultanze sono peggiorate in confronto a quelle dell'esercizio precedente. Infatti, nonostante il miglioramento delle entrate per effetto dei provvedimenti legislativi, esso presenta un disavanzo di 48.874.300, con aumento su quello del 1945 di venti milioni circa. Con precisione il resoconto giornalistico ci informa di come le entrate effettive ammontino nel complesso a lire 41.711.000 e superino le previsioni dell'esercizio precedente di oltre 23 milioni di lire. Si rileva altresì come "i nuovi e maggiori gettiti siano dovuti principalmente all'applicazione del Decreto Legge del marzo 1945, n. 62, che ha provocato l'adeguamento delle tariffe dei vari tributi previsti dal Testo unico di legge del 14 settembre 1931, n. 1975, alle condizioni economiche generali senza una vera e profonda valutazione dei costi dei servizi d'istituto affidati ai comuni, ed alle numerose mansioni per conto dello Stato, il quale, in certi casi - si legge nella relazione della ragioneria - pur ammettendo a rimborso le relative spese, finisce per ridurle, lesinando, per economia, quello che in teoria si assegna e che però in pratica, ed in inspecie nel duro periodo della tragica inflazione, non è facile conseguire"³⁶.

Si dà notizia di alcuni provvedimenti finanziari a favore dei comuni che sono stati previsti da un recente progetto di legge presentato dal Ministero delle Finanze alla Consulta, con il quale si integra il suo indicato decreto ampliandone la portata e meglio rapportandolo alla diversa situazione

odierna degli enti locali (aumento imposta sul vino, cont. dello Stato in luogo del soppresso di utenza stradale, ecc.). In ogni caso le imposte comunali si prevedono in via di miglioramento e il maggior gettito è sempre costituito dalle imposte di consumo, lire 18 milioni, aumentabile a 25 milioni se il provvedimento legislativo cui si è fatto cenno sarà approvato. Tra i maggiori cespiti si segnala anche l'imposta sul bestiame, lire 4.550.000, a dire ancora la natura agricola del territorio, e quella di famiglia, lire 4.000.000. Anche le altre voci di entrata costituiscono un indicatore della società in quella stagione storica: raccolta e trasporto rifiuti solidi urbani, diritti di pesa, vetture pubbliche e private, tassa sulle insegne, tassa cani, e simili; in proposito si segnala come tali tasse, a fronte di una esigua entrata, comportano onerosi accertamenti e servizi di riscossione. Per quanto riguarda la spesa, il maggiore aggravio è dovuto "alle eccezionali difficoltà contingenti", così come occorre rilevare il notevole aggravio di "servizi per conto dello Stato ed altri di carattere generale, che non sono essenzialmente d'istituto sempre più numerosi e complessi (censimenti, statistiche, elezioni, provvedimenti annonari, alloggi, profughi, caro-pane, edilizia di guerra, ecc.) e ai quali non corrispondono adeguati compensi, e che peraltro incidono gravemente sulla finanza del comune"³⁷.

Di notevole entità le spese affrontate sotto la voce Spese per i servizi di pulizia sanità e per i Servizi tecnici e per le Opere pubbliche, rispettivamente 9.846.000 e 8.692.000 lire. Mentre per l'Assistenza e la Beneficenza lire 8.125.000. Alla voce Educazione nazionale (sic!) l'onere di spesa è di lire 4.784.000.

Notevoli anche i disavanzi delle aziende speciali, in particolare per l'Acquedotto e i Servizi funebri e cimiteriali, su cui la giunta Comandini produrrà una lunga delibera³⁸.

Questi ultimi disavanzi vanno attribuiti ai costi rilevanti: "occorre tener conto - si dice

³⁶ *Il bilancio del comune previsto per l'anno in corso*, in "Il Giornale dell'Emilia", 15 marzo 1946.

³⁷ *Ib.*

³⁸ ACP, *Verbale delibere di giunta 1945*.

inoltre - che l'acquedotto d'ottone è in via di riordinamento in seguito alle gravi devastazioni belliche subite, e che la sua attrezzatura industriale ha pertanto scarse risorse redditizie. I proventi dei servizi funebri e dei cimiteri offrono limitate possibilità per la scarsa disponibilità dei loculi, di tombe, ecc."³⁹.

Indicazioni positive vengono per quanto riguarda la possibilità di maggiore economie e introiti: "Il mercato del pesce all'ingrosso chiude il suo bilancio con un provento netto di lire 620.000, il cui il 0,50% viene assegnato alla Cooperativa Pescatori (lire 130.000 sic!, ma 3.100 ndr). L'azienda gas riprenderà a funzionare nel corrente esercizio e in tempo non lontano apporterà, come pel passato, un cespite attivo per il bilancio comunale. I servizi in economia (bagni pubblici, affissioni) sono attivi e miglioreranno la loro consistenza economica in quanto è seriamente impostata la loro organizzazione industriale. La finanza locale in genere è ancora lontana dal suo assestamento economico - conclude la relazione della ragioneria municipale - perché, a parte le complicate e pesanti sovrastrutture post-belliche, non è alimentata da fonti attive sufficienti al costo dei servizi, anche se fossero ridotti all'indispensabile, in quanto l'indice di aumento delle spese è alquanto superiore a quello delle entrate"⁴⁰.

Infine, la conclusione della relazione della ragioneria municipale definisce il dissesto del bilancio preoccupante e in grado di "incidere sull'economia stessa della nazione". Segnala altresì come risulti illusorio pensare "che si possa raggiungere un solido pareggio solamente puntando sull'incremento delle entrate, le cui fonti non debbono inaridirsi sino all'eliminazione di una qualsiasi possibilità di reinvestimento di capitali fruttiferi, ma è indispensabile, e non diciamo cose nuove, che nell'interesse di tutti sia iniziata la severa politica delle spese, sull'esempio di quella che dette consisten-

za aurea al bilancio dello Stato, sia pure adeguandola alle esigenze di oggi e agli sviluppi dei vasti problemi"⁴¹.

La sede municipale

Tra i dibattiti di quei mesi va segnalato anche quello che ha come riferimento, nella complessiva rivisitazione della città, la sede della residenza municipale. Anche in questo caso facciamo riferimento alla stampa locale. In un articolo del 9 marzo 1946 si dice: "Dopo il terremoto del 1930 che ha reso necessaria la demolizione del vecchio palazzo comunale, la nostra sede municipale è stata rinviata da un palazzo all'altro della città con uno spreco enorme di denaro per gli adattamenti dei locali di proprietà privata". D'altra parte la ripartizione degli uffici comunali in più edifici, anche se vicini tra loro, crea un certo disagio all'utenza: "Qualsiasi adattamento di vecchi locale non potrà mai risolvere in pieno la questione - si legge nell'articolo - e servirà solo a spendere qualche milione ancora. La ricostruzione di un nuovo palazzo ormai si impone, specialmente in previsione della maggiore autonomia che dovrebbe essere data ai comuni, e che comporterebbe per l'amministrazione nuovi compiti ed attribuzioni, per cui la necessità di ampi e numerosi locali si potrebbe presentare in avvenire"⁴².

L'articolo fa inoltre riferimento ai numerosi progetti che si sono andati susseguendo nel tempo per la ricostruzione del palazzo comunale, per chiedersi: "Quali ostacoli si sono frapposti, e soprattutto quali interessi hanno prevalso?". Al di là delle ragioni che possono aver motivato il ritardo in una scelta, viene portata in primo piano l'esigenza che i cittadini hanno "di dolersi che quella grande area sia ancora spoglia di un bel palazzo che oltre a completare magnificamente il quarto lato della Piazza centrale risolverebbe completamente l'annosa questione"⁴³.

³⁹ *Il bilancio del comune previsto per l'anno in corso*, in "Il Giornale dell'Emilia", 15 marzo 1946.

⁴⁰ *Ib.*

⁴¹ *Ib.*

⁴² *Un'annosa questione, la sede definitiva dell'amministrazione comunale*, in "Il Giornale dell'Emilia", 9 marzo 1946.

⁴³ *Ib.*

Da parte di alcuni si fa presente come forse l'area preesistente del palazzo comunale sia troppo angusta, e come potrebbe essere in quella sede costruito un altro edificio, trasferendo altrove la residenza municipale.

Negli anni era stata ipotizzata la costruzione proprio in quell'area proprio di un grande albergo, ma poi non se ne era fatto più nulla. Nel riprendere questa ipotesi, il giornale aggiunge: "Pesaro manca di alberghi, specialmente dopo le distruzioni causate dalla guerra, ed un simile edificio sarebbe l'ideale per l'estate e per l'inverno.

Al piano terra potrebbe trovar posto anche il grande caffè di cui qualcuno dice di sentire la mancanza, e così pure potrebbero trovare posto veramente decoroso l'azienda di soggiorno e l'ufficio C.I.T. che, quali uffici turistici, sono della massima importanza"⁴⁴.

Quale soluzione allora per la civica residenza? Qualcuno prospetta l'allacciamento dell'ex Palazzo Gradari "con la attuale residenza municipale, e questa con il Palazzo Mosca, sede del Civico Museo". Una soluzione del genere comporterebbe con ogni probabilità notevoli spese di adattamento.

L'amministrazione - conclude l'articolo - "deve prendere il coraggio a due mani e dare un taglio netto al passato.

Ogni comune che si rispetti ha la sua sede, dove tutti i suoi uffici possono trovare posto; quando il cittadino si reca in municipio, il cittadino deve sapere che in quel palazzo può trovare l'ufficio che gli necessita, e quando si parla di concentrazione degli uffici si intende anche che le loro dipendenze (come i magazzini comunali e quelli della ripartizione tecnica, sanitaria, il corpo dei vigili urbani, ecc.) devono essere insieme. Ciò anche per il miglior controllo amministrativo"⁴⁵.

Il dibattito prosegue, e l'anonimo estensore del primo articolo di lì a poco torna sull'argomento con una proposta pratica: "è necessario che la civica amministrazione faccia in modo che lo Stato assegni al comune quella costruzione che era destinata a casa

della G.I.L., sita fra il Viale della Vittoria e il Viale Duca d'Aosta. In detto stabile il comune troverebbe la sua completa e definitiva sistemazione, che risponderebbe in pieno per il presente e per l'avvenire"⁴⁶.

Nell'articolo ci si profonde anche in illustrazioni di come potrebbero essere sistemati nel vasto edificio della gil i vari servizi municipali: "nei sotterranei troverebbero posto i magazzini dell'economato, quelli dell'ufficio tecnico, la officina meccanica, e il laboratorio di falegnameria dell'ufficio tecnico, il locale per i disinfettori, ecc.; ai piani superiori tutti gli uffici indistintamente".

E a chi volesse obiettare che l'edificio si trova un po' fuori mano, l'estensore dell'articolo risponde che l'obiezione sarebbe fuori posto: "non saranno quei tre o quattrocento metri in più che danneggeranno i cittadini. Va invece considerato il fatto che quando "dal Corso lungo la Via Tortora sorgerà il bel viale progettato che partirà dalla piazza di fronte al palazzo dell'Inail, le distanze ci sembreranno dimezzate. È questione di abituarsi. Nelle grandi città i cittadini fanno chilometri su chilometri per portarsi da un punto all'altro; ci vogliamo noi spaventare per poche centinaia di metri?"⁴⁷.

L'appello del giornale (del 13 marzo) si riferisce all'amministrazione locale, a maggior motivo considerata la vicina scadenza amministrativa. La proposta è così riferita a quell'amministrazione che "designata dalle libere elezioni del 31 corrente, prenderà la direzione delle cose cittadine".

La proposta viene ulteriormente argomentata: "Non dimentichiamo inoltre che, in un tempo più o meno lontano, intorno al palazzo dell'Inail sorgeranno altri grandi palazzi nei quali troveranno posto tanti altri uffici di interesse cittadino, e saranno aperti negozi, così che il centro cittadino verrà spostato verso quel punto, ed allora non sembrerà più lontano il bel palazzo da noi suggerito; si consideri poi, anche quando la parte nord della città sarà sviluppata edilmente come quella a sud, il punto da

⁴⁴ *Ib.*

⁴⁵ *Ib.*

⁴⁶ *Una pratica proposta, la sede municipale nell'ex casa della "gil", in "Il Giornale dell'Emilia", 13 marzo 1946, p. 2.*

⁴⁷ *Ib.*

noi proposto sarà il vero centro”⁴⁸.

Anche per quanto riguarda la necessità di far fronte economicamente alle spese per un simile progetto, l'articolo suggerisce una proposta pratica: alienare la vecchia area di Piazza del Popolo e le altre proprietà che attualmente ospitano le varie sedi comunali.

Le elezioni

Dopo una serie di consultazioni amministrative che hanno interessato alcuni comuni minori della provincia, il 31 marzo si tiene la tornata elettorale che coinvolge anche la città capoluogo. “I numerosi manifesti con i programmi dei vari partiti candidati, gli innumerevoli “volanti” e striscioni di ogni colore hanno ormai tappezzato - scrive il Giornale dell'Emilia - tutta la città e hanno creato una elettrizzante, ma democratica, atmosfera per questa prima competizione che ha sancito in tutta Italia la maturità politica del popolo, che è chiamato a decidere il proprio destino”⁴⁹.

Il ritorno della democrazia diviene anche un significativo fatto di costume: “a chi in queste tepide sere di questa attesissima primavera si prende la libertà di attardarsi un poco, a chi torna a casa da qualche cinema, si presenta uno spettacolo davvero insolito - leggiamo sull'articolo citato - e sotto certi punti simpatico: decine e decine di giovani e anziani, armati di scale, pennelli e barattoli, si accaniscono ad affiggere centinaia di manifesti nei luoghi più in vista delle località più impensate.

Così possiamo vedere lo scudo crociato sul più alto palazzo della piazza principale, di fronte ad una variopinta distesa del simbolo comunista sul palazzo della prefettura, e attorniato dal “sole nascente” del Partito socialista e da una mastodontica scritta del Partito d'azione sul palazzo delle poste e telegrafi”⁵⁰.

Quella delle affissioni, ancorché molto fre-

quentata, non è l'unica forma di propaganda: ci sono le macchine che girano con gli altoparlanti, le discussioni occasionali, i comizi veri e propri, e le discussioni accese, anche se - registra il giornale- “dobbiamo obiettivamente riconoscere che mai si è degenerato e mai si è dato pretesto a qualche inurbanità”.

Numerosi i leader che si alternano parlando sulla pubblica piazza. Il sabato precedente le elezioni si è recato a Pesaro l'on. Cino Macrelli del Partito repubblicano, la domenica mattina ha parlato l'avv. Federico Comandini del Partito d'Azione. Il martedì seguente si è avuto un comizio del Partito socialista; il mercoledì ha parlato l'avv. Giacomo Comandini del Partito d'azione e, infine, il venerdì l'avv. Giulio Comandini pure del Partito d'azione e il prof. Mamberto Giannitelli della Democrazia cristiana, quindi l'avv. Umberto Terracini del Partito comunista, che ha chiuso la campagna elettorale con un comizio in Piazza del Popolo.

Anche l'avv. Mario Comandini partecipa alla campagna elettorale, esponendo a nome della Democrazia cristiana il programma del partito e “riallacciandolo a quanto è stato compiuto fino ad oggi dall'amministrazione da lui presieduta”⁵¹.

Dopo aver accennato alla necessità dell'autonomia locale e alla grave situazione del bilancio del comune, l'avv. Comandini “ha affermato come i mezzi per sanare la situazione finanziaria possano essere un alleggerimento del comune per quanto riguarda le spese relative ai servizi statali, un miglioramento della disciplina dei tributi locali per eliminare le evasioni e per garantire un gettito di imposte basato soprattutto su tributi diretti e su quelli indiretti sui beni superflui o di lusso. Ed infine l'attuazione di tutte le economie che non compromettano la realizzazione dei servizi di inderogabile necessità collettiva”⁵². Inoltre per il sindaco uscente, un'altra fonte di entrate per il comune e di benessere per la popolazione,

⁴⁸ *Ib.*

⁴⁹ *Domani si vota, propaganda elettorale con manifesti e comizi*, in “Il Giornale dell'Emilia”, 30 marzo 1946.

⁵⁰ *Ib.*

⁵¹ *Un discorso del sindaco, l'attività svolta e il programma democristiano*, in “Il Giornale dell'Emilia”, 29 marzo 1946.

⁵² *Ib.*

può essere data dalla valorizzazione della città come centro turistico "di cui Pesaro ha tutti gli elementi: e cioè la bellezza dei dintorni, la morbida e vasta spiaggia, i tesori d'arte pittorica, ceramistica e archeologica, oltre alla tradizione musicale del suo celebre Conservatorio Rossini, che dovrà tornare alle sue gloriose tradizioni"⁵³.

La Democrazia Cristiana pertanto nel suo programma si impegna ad aumentare la recettività di Pesaro come stazione balneare e ad "attuare tutte quelle iniziative, anche di carattere sportivo, per rendere sempre più piacevole il soggiorno ai forestieri"⁵⁴. Per quanto riguarda poi il piano di ricostruzione di imminente pubblicazione, l'avv. Comandini ritiene che dalla sua attuazione possa essere risolto il problema della disoccupazione e contemporaneamente quello di un accentuato miglioramento della città distrutta per oltre il 40% dalle azioni belliche. La parola del sindaco si sofferma anche a trattare di due importanti servizi pubblici, il gas e l'acqua. Comandini ricorda con soddisfazione la strada percorsa in poco più di un anno: "oggi, l'acquedotto, la cui officina fu distrutta, ha ripreso il suo funzionamento che verrà fra breve di molto migliorato con la costruzione di tre nuovi pozzi di presa, muniti di modernissime macchine, opere queste che segnano l'inizio dell'attuazione di un progetto già pronto per il completo e definitivo riordinamento di questo importantissimo servizio"⁵⁵.

Anche per quanto riguarda l'officina del gas, rasa al suolo dalle mine tedesche, si può affermare che l'impianto è stato ricostruito "come testimonia il serbatoio da 3.000 m³ che già si innalza insieme al castello dei forni già pronti per accogliere le storte di distillazione; pronto è anche il Gazogeno, e sono già in lavorazione le altre macchine distrutte dai tedeschi"⁵⁶.

Dopo essersi soffermato su altri aspetti problematici del programma comunale, come i servizi della nettezza urbana e del

macello, e i problemi della comunicazione interna e lo sviluppo della marineria, connessi con la ricostruzione e l'ampliamento del porto e dei suoi scali e magazzini e del villaggio dei marinai, il sindaco conclude toccando le tematiche dell'assistenza sanitaria per le popolazioni rurali e della completa ricostruzione delle tre strutture scolastiche; per Comandini "il quadriennale programma è vastissimo, e purtroppo la tristezza dei tempi non permette di aprire l'animo a promesse impegnative e di sapore elettorale. Afferma tra l'altro che la Democrazia Cristiana darà ogni sua energia perché si possa raggiungere il massimo dei risultati, certo della valida collaborazione di tutto il personale del comune, a cui egli rende il meritato elogio per il lavoro compiuto, per i sacrifici sopportati, e per le mete raggiunte"⁵⁷.

Molto attesi giungono i risultati della consultazione elettorale del 31 marzo 1946 nel territorio comunale. L'affermazione netta delle forze social-comuniste con 10.154 voti e 17 seggi al PCI e 4.814 voti con 7 seggi al PSIUP, i liberali e i repubblicani ottennero rispettivamente uno e due seggi, un seggio ottenne anche il Partito d'azione, mentre la DC con 7.132 voti ottenne dodici seggi.

L'influenza determinante per il successo social-comunista veniva dal territorio rurale e periferico della città, mentre nel centro storico la DC sorpassava il Partito comunista con 4.991 voti a fronte di 3.417 voti. In particolare lo scarto maggiore si avrà nella zona rurale circostante la città, comprendente S. Pietro in Calibano, S. Maria delle Fabbrecce, Trebbiantico, dove il PCI con 4.445 voti distanzierà insieme al PSIUP con 1.388 voti nettamente la DC che raccoglierà solamente 976 suffragi.

Mario Comandini sarà eletto nel gruppo consigliere democratico-cristiano insieme a Giuseppe Anfossi, Giulio Coli, Sandra Barba Mondaini, Ennio De Biagi, Giacomo Reali, Mario De Majo, Francesco Antonioli,

⁵³ *Ib.*

⁵⁴ *Ib.*

⁵⁵ *Ib.*

⁵⁶ *Ib.*

⁵⁷ *Ib.*

Pietro Battistini, Lina Ceccato Leonardi, Luigi Pantanelli, Gino Filippucci.

Come capogruppo verrà indicato Giulio Coli; l'atteggiamento del gruppo democratico-cristiano nel consiglio in questa prima esperienza di ritorno alla democrazia con l'autogoverno locale, diedero una sostanziale collaborazione al programma presentato da Fastiggi "sia per il carattere congiunturale sia per il clima politico generale condizionato ancora dall'intesa di governo tra i tre grandi partiti di massa, non finirono per suscitare forti contrasti con la minoranza democratico-cristiana presente in consiglio"⁵⁸.

Per il turismo cittadino oltre la ricostruzione

All'indomani delle consultazioni elettorali, fu formata la nuova giunta comunale, e fu eletto sindaco Fastiggi. Comandini di lì a poco avrebbe preso come si è detto la presidenza dell'Azienda Autonoma di Soggiorno, nella quale avrebbe lavorato non poco per l'affermazione del turismo nella città, favorendo la realizzazione delle strutture necessarie.

Molti dei problemi con cui si era cimentato Comandini nel breve periodo in cui era stato sindaco, saranno nuovamente sul tavolo del successore; Renato Fastiggi si troverà infatti a fare i conti con un notevole disavanzo economico nel bilancio comunale. I problemi d'altra parte erano gli stessi che aveva incontrato Giulio Coli nei giorni immediatamente successivi alla liberazione: "la necessità di affrontare la ricostruzione del nostro acquedotto e della fognatura e di portare a termine quella dell'officina del gas, ... la ricostruzione delle zone colpite, il risanamento del ghetto, il ripristino e il potenziamento dell'azienda balneare, il problema degli alloggi, ecc"⁵⁹.

Problemi materiali, come si vede, ma non

mancaivano neppure quelli sul piano dell'arte o del turismo, per cui già Coli aveva individuato la necessità di "tracciare dei programmi di lavoro e trarne dei giovamenti anche sotto il riflesso economico e finanziario"⁶⁰.

In quel difficile momento ci si trovava nella necessità di porre mano alla "unificazione delle aziende dell'acquedotto, del gas e della nettezza urbana.

Alla municipalizzazione di tutte le imprese private, come quelle delle comunicazioni urbane ed interurbane, che interessano la generalità dei cittadini"⁶¹.

La situazione del comune di Pesaro verrà descritta in un articolo di giornale dall'avv. Mario Comandini dopo aver lasciato la carica di sindaco della città.

L'occasione è data da un intervento occasionale sul problema della luce e dell'acqua, due tra i problemi principali che la ricostruzione si trovava ad affrontare; due problemi che Comandini ritiene indissolubili tra loro. La situazione è presto detta: Pesaro, come gran parte della regione marchigiana, dipende per il rifornimento dell'energia elettrica dalla UNES che, allo stato dei fatti, in quell'immediato dopoguerra, è ridotta distributrice di corrente che acquista da società produttrici, principalmente se non esclusivamente dalla Terni. Questa non ha nessun interesse fornire alla UNES energia, poiché a quella deve cederla a prezzo minore a quello praticato ad utenti direttamente allacciati alla Terni: "Ma è possibile - si chiede Comandini, in polemica con il commissario per l'elettricità (che risiedendo a Roma non riesce a seguire come dovrebbe il problema) - che l'attività produttiva sia ancora alla mercé dei piccoli o grossi interessi di società private"⁶².

Ed è proprio in questa occasione che il neo ex sindaco si sofferma a considerare come questo disservizio sia da superare perché, nell'insieme, la città e la provincia hanno già risolto le immediate emergenze del perio-

58 M. Savelli, *Il ruolo costituzionale del Comune di Pesaro...*, cit.

59 G. Coli, *Pesaro: da caposaldo della linea gotica...*, cit., p. 9.

60 *Ib.*

61 *Ib.*, p. 10.

62 M. Comandini, *Ancora sul problema della luce e dell'acqua*, in "Il Giornale dell'Emilia", 23 luglio 1946.

do bellico: "Se Pesaro non ha più mucchi di macerie, se essa appare in ordine e pulita, ciò è dovuto alla operosità individuale dei cittadini - scrive Comandini - alla loro iniziativa coraggiosa. Se il forestiero che visita la città si mostra stupito tanto da esprimere la opinione che Pesaro non ha avuto danni di guerra, non è per questo men vero che il 42 per cento delle nostre abitazioni sono saltate, che tutte le nostre industrie, dalle più grandi alle più piccole, siano state distrutte: che la nostra più fertile vallata è ancora dopo due anni improduttiva per le 85.000 delle 120.000 mine che vi hanno messo i tedeschi la cui rimozione costa e costerà ancora sangue e lutti. Solo per mancati raccolti i danni oltrepassano i 300 milioni: e quanti altri raccolti andranno perduti? E a ciò si aggiungano i 7.000 capi di bestiame raziato, le 600.000 piante di vite, le 70.000 piante da frutto tagliate, le 200 case coloniche distrutte, e tutto l'immenso valore economico ed effettivo del nostro patrimonio mobiliare abbandonato per mesi alla razzia dei rapinatori di fuori e di dentro. I danni di Pesaro - conclude Comandini - non sono più appariscenti ormai, ma essi si accumulano giorno per giorno, perché la città, il comune, la provincia, sono stati colpiti dalla fredda e scientifica furia nazista nei suoi organismi produttivi (...)"⁶³.

Il futuro turistico della "Città giardino"

La guerra con le sue distruzioni fa da sfondo anche al ritorno della stagione estiva 1946. Come si presenterà la nostra spiaggia quest'anno? Ci si chiede sulle pagine della cronaca del Giornale dell'Emilia: "Ancora la spiaggia è un poco squallida, senza capanni né ombrelloni, ma tra pochi giorni il nostro occhio potrà godere uno spettacolo che ci riporterà alla mente la gaiezza e l'eleganza della nostra riviera nel periodo

anteguerra"⁶⁴.

L'articolo di giornale segue poi nel tracciare un bilancio di quelle che sono state le realizzazioni rispetto alla stagione precedente in cui la spiaggia si presentava come desolata, con "pochissimi capanni ed ombrelloni, con il solo Hotel Vittoria, che aveva un "dancing" organizzato; nessun cinema all'aperto tranne la sconquassata "Arena al lido" che programmava film per lo più in edizione parlata americana, ed il modesto "Centrale", ovunque nella "Città Giardino" abbandono e squallore"⁶⁵.

I cambiamenti che si presentano ai cittadini nella stagione 1946 sono dovuti "ai solerti e appassionati funzionari dell'Azienda Autonoma di Soggiorno". La spiaggia verrà dotata di non meno di 200 capanni nuovi, tutti di uguale fattura, e saranno disponibili altrettanto ombrelloni oltre a quelli impiantati direttamente dai privati. Anche i servizi di spiaggia sono stati assicurati e si è avuta proprio nel mese di giugno conferma che "verranno pure ripristinate le docce lungo tutta la spiaggia; stante l'enorme lavoro che attualmente opera l'ufficio tecnico comunale, questo ultimo lavoro non è di immediata attuazione, ma comunque l'impianto completo verrà ultimato non oltre la prima decade del prossimo mese". Per quanto riguarda i divertimenti sulla spiaggia, non sono stati completamente riorganizzati, ma - prosegue la cronaca giornalistica - si potrà comunque fruire di "numerosi mosconi, di un campo di tennis organizzato dal Partito repubblicano, di un campo di pallavolo e di alcuni giochi di bocce impiantati dal Circolo ricreativo Nuova Iride"⁶⁶.

Nella stagione '46 verrà anche sistemata l'area del piazzale del "Kursaal" ancora non ristrutturato dopo gli ingenti danni di guerra, e verrà maggiormente illuminata tutta la zona: "il giardinetto sito tra il moletto ed il "Kursaal", che una volta con la sua riposante ombra costituiva una piccola oasi, è stato ripulito e, nonostante non abbia più alberi,

⁶³ *Ib.*

⁶⁴ *La stagione balneare come si presenta quest'anno*, in "Il Giornale dell'Emilia", 15 giugno 1946.

⁶⁵ *Ib.*

⁶⁶ *Ib.*

contribuirà alla bellezza della zona”⁶⁷.

La situazione della “Città Giardino” è quindi notevolmente migliorata rispetto quello dell’anno precedente: “con il parziale sgombero delle truppe alleate e il conseguente rientro dei proprietari delle abitazioni, si è notato un incoraggiante miglioramento complessivo di tutta la zona. Muretti ricostruiti, pulizia dei giardini, ripuliture esterne, parziale sistemazione dei viali, hanno contribuito alla rinascita della zona che, senza tema di esagerazione, è tra le più belle della riviera adriatica”⁶⁸.

Infine, sempre in tema di divertimenti estivi, l’articolo di giornale tende a rassicurare anche gli amanti del Boogie-woogie: “possono stare tranquilli, poiché numerosi sono i “dancing” all’aperto tutti accoglienti ed allegri”.

La domenica precedente si è avuta l’inaugurazione del nuovo ritrovo Garden che “per meravigliosa posizione e la bravura dell’orchestra Quadrini e dei suoi solisti e l’impeccabile servizio bar, rappresenta uno dei migliori ritrovi cittadini; è imminente l’inau-

gurazione del “Morgana” e l’apertura ufficiale dell’“Angolo di Paradiso” che, nell’incomparabile scenario degli Orti Giuli, avrà certamente grande successo”⁶⁹.



Pesaro, lungomare

⁶⁷ Ib.

⁶⁸ Ib.

⁶⁹ Ib.

Della breve stagione richiamata non ci rimane unicamente il ricordo di una ricostruzione che ha permesso una forte ripresa economica; il bilancio principale vorrei dire è quello politico: l'azione svolta per dare senso e credibilità alle istituzioni democratiche e, con esse, alla partecipazione dei cittadini.

Non mancarono differenze e divisioni. Si confrontarono, come è noto, in quel frangente due posizioni che si divaricavano in tema di sostanziale continuità e, viceversa, di discontinuità delle istituzioni dello Stato. La sostanziale collaborazione intermittente che di lì a poco si andrà a stabilire nell'articolata mappa istituzionale e amministrativa del Paese tra componenti socialcomunista e democratica-cristiana farà sì che nelle zone "rosse", come sarà a partire dalle elezioni amministrative del 31 marzo 1946, il comune di Pesaro, il "bilanciamento" avvenga attraverso la rete governativa con tutte le sue maglie distribuite ai vari livelli. Le aziende di soggiorno, le casse di risparmio, diventano pertanto una sorta di bilanciamento sul territorio rispetto a chi ha conquistato la maggioranza⁷⁰.

Anche se va detto che il principale partito di opposizione, la DC, conquista gradualmente nel territorio pesarese un suo radicamento sociale, non limitabile al solo "partito della Chiesa"⁷¹.

Anche grazie a questa azione di radicamento svolta dai partiti, e non soltanto da quelli di massa, furono possibili sul piano nazionale come su quello locale quella guida unitaria del trapasso alla democrazia, pur nella precarietà⁷², e una sostanziale innovazione del Paese.

Dibattiti grandi e piccoli segnano quella stagione; tra questi sullo sfondo della situazione politica di quei mesi e con cui si misuravano i partiti, era il tema della ricostruzione dello Stato e dei suoi ordinamenti e dell'eventuale maggiore decentramento rispetto l'impianto precedente. In realtà è

un tema che verrà rimandato nel tempo, e non sarà messo a tema neppure nei lavori dell'assemblea costituente⁷³.

La Costituzione, che risulterà dalla costituente, come sappiamo, provvederà ad un decentramento significativo, istituendo tra l'altro le Regioni. Singolarmente su questo tema il confronto tra forze democratico-cristiane e comuniste registra una posizione negativa, da parte del partito di ispirazione marxista, e una posizione più aperta, senz'altro favorevole, da parte della posizione cattolica, tradizionalmente comunitaria e localistica⁷⁴.

Sulla stessa posizione cattolica si ritrovava anche la componente azionista, in seguito frenata dalla posizione assunta dai marxisti. Di lì a poco il quadro politico internazionale determinerà una accelerazione nel cambiamento del quadro nazionale con la modifica dell'assetto governativo, e il '48 con le elezioni politiche sancirà un equilibrio nazionale che avrà lunga durata⁷⁵.

Rileggere oggi quelle pagine vuol dire ridimensionare le asprezze degli scontri ideologici, i toni da crociata, e le rigidità delle varie contrapposizioni per confrontarsi con la capacità che, ciascuno per la sua parte, ebbe di motivare alla politica anche nella forma estrema della lotta. Mi pare in sostanza che quella stagione ci riproponga - in un contesto assai diverso ma non meno delicato e carico di preoccupazioni per la democrazia - il tema della partecipazione e di ciò che può contribuire a tenere la partecipazione dei cittadini viva e attiva. Allora i partiti e i movimenti che li fiancheggiavano ebbero un ruolo fondamentale nella mobilitazione che favorì, con la propaganda per la partecipazione elettorale, la scelta della democrazia da parte di masse in larga parte indifferenti e apoliticizzate. Attraverso la formazione di un diffuso senso civico e di un forte senso di appartenenza si contribuì a far entrare nella vicenda nazionale, con una specifica educazione dei

Democrazia ritorna

cittadini una parte consistente della popolazione, che altrimenti sarebbe rimasta estranea o esposta a derive qualunquistiche.

Più in generale, potremmo dire che sullo sfondo di questa pagina di storia sta la necessità di conservare e comprendere la storia del nostro Paese, tenendo conto della sua complessità, della pluralità singolare-ossimoro importante da intendere, se si tiene conto del panorama europeo e mondiale - di culture politiche che hanno concorso a formare una vicenda storica quantomai complessa.

Pur da diversi punti di partenza, uomini con differenti culture e storie personali dimostrarono di saper costruire una convivenza pacifica, di cui a ben vedere e ad anni di distanza, le asperità ideologiche furono una terribile febbre che contribuì però ad animare la passione civile in tanti, dimostrando che l'organismo era di robusta costituzione; una febbre che non degenerò anche perché nelle istituzioni vi fu chi seppe nutrire, per scelta e per cultura, un ideale civile e democratico cui concorsero insieme laici (delle due "scuole") e cattolici.

Come sappiamo, il quadro si stabilizzerà in una "guerra fredda" che, al di là delle polemiche e delle contrapposizioni ideologiche, non impedì la possibilità di crescita di una sostanziale convivenza democratica, una "democrazia bicefala" come è stato detto in cui anche la contrapposizione democristiani-comunisti ha concorso paradossalmente a svolgere una funzione di consolidamento del quadro costituzionale⁷⁶.

È una eredità scomoda, con cui questa storia ci invita a misurarsi.



Pesaro, Partigiani della Brigata Maiella entrano in Pesaro, zona Muraglia (1944)



Una donna offre del vino ad un soldato alleato. Agosto 1944



Pesaro, inaugurazione mostra artigianato, Mario Comandini, Umberto Tupini e Antonio Conti, 1950

⁷⁰ Non tutti accettano pacificamente questa visione. Si v. ad esempio M. Savelli, *Il ruolo istituzionale del comune di Pesaro...*, cit.

⁷¹ E. Preziosi, *La nascita del "partito italiano" in un feudo rosso: la Dc nel pesarese*, in *Le Marche dalla ricostruzione alla transizione 1944-1960*, Il lavoro editoriale, Ancona 1999.

⁷² P. Soddu, *L'Italia del dopoguerra 1947-1953. Una democrazia precaria*, Ed. Riuniti, Roma 1998.

⁷³ Con il Decreto 16 marzo 1946 veniva convocata l'assemblea costituente, nei lavori della quale non erano inclusi cambiamenti della struttura inesistente "nella legislazione politica, amministrativa, economica e sociale".

⁷⁴ Cfr. AA.VV., *L'Italia unita nella storiografia del secondo dopoguerra*, Milano 1980, p. 249.

⁷⁵ 18 aprile 1948, a cura di E. Preziosi, AVE, Roma 1999.

⁷⁶ A. Mastropaolo, *La repubblica dei destini incrociati*, saggio sui cinquant'anni di democrazia in Italia, Firenze 1996, pp. 17 ss.

Profilo biografico	4
Il rientro dallo sfollamento	5
Il problema degli alloggi	6
Rivitalizzare la vita democratica	9
Lavori pubblici e segnali di ripresa	10
Il bilancio del comune	12
La sede municipale	13
Le elezioni	15
Per il turismo cittadino oltre la ricostruzione	17
Il futuro turistico della "Città giardino"	18
Conclusioni	20

A.D. e stampa **Magma**
Finito di stampare nell'aprile 2003 nelle Officine Grafiche della Cooperativa Sociale Magma

Le immagini provengono dalla Sezione Fototeca
della Biblioteca-Archivio "Vittorio Bobbato" di Pesaro